

Spediz. in abb. postale - gruppo V

SPELEOLOGIA SARDA

*Notiziario trimestrale di informazione naturalistica
a cura del Gruppo Speleologico Pio XI
Via Sanjust, 11 - Cagliari*

42

ANNO XI — N. 2 — APRILE-GIUGNO 1982

SS2

FEDERAZIONE
SPELEOLOGICA SARDA
BIBLIOTECA

Inv. N° 165

SOMMARIO

CANNAS V. M. - Cammino storico...	pag. 1
RAFFO A. - Via col vento a «Su Bentu»	» 7
G.G. CAI - Su Cannoni de Pardu	» 11
G.G. CAI - Grotta Genniau	» 14
CURRELI R. - Grotta di Is Piras	» 16
PAPPACODA M. - La grotta di Su Palu	» 19
PEDDITZI F. - Grotta Funtana Sa Murta	» 24
PEDDITZI F. - Sa perda arrutta, Furriadrosciu S. Mariedda	3.a di cop.
AVVISO PER IL CATASTO	pag. 6

SPELEOLOGIA SARDA

DIRETTORE - P. Antonio Furreddu - (070) 43290 - Via Sanjust, 11 - CAGLIARI

RESPONSABILE - Dr. Giovanni Saloni - (070) 492270

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari N. 259 del 5.6.1972

SEGRETERIA e AMMINISTRAZIONE - Via Sanjust, 11 - 09100 Cagliari.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.000 - UNA COPIA L. 1.500 - ARRETRATA L. 2.000

Versamento sul C.C. postale N. 17732090 - Speleologia Sarda - Cagliari.

Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente gli autori.

La riproduzione totale o parziale degli articoli non è consentita senza l'autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte e l'autore.

Cammino Storico Scientifico Organizzativo della speleologia in Sardegna

IV

DAL CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA AGLI ANNI OTTANTA

La celebrazione del VII Congresso Nazionale di Speleologia segnò una tappa importante nel cammino storico scientifico organizzativo della speleologia isolana.

Premesso da numerose sedute disposte dalla Società Speleologia Italiana con la collaborazione del Circolo Speleologico Romano e dei recentissimi Gruppi Sardi di Nuoro e di Alghero, fu inaugurato il 3 ottobre 1955 dall'On. Salvatore Mannironi, Sottosegretario alle Comunicazioni e rappresentante del Governo, nell'Aula Magna dell'Università di Sassari.

La perfetta organizzazione convogliò nell'Isola un alto numero di esperti provenienti da Ancona, Fabriano, Bergamo, Milano, Brescia, Brindisi, Como, Genova, Firenze, Modena, Torino, Napoli, Parma, Pavia, Voghera, Perugia, Roma, Tivoli-Bagni, Trieste, Verona, Vicenza, Bologna, Castellana, Pisa, Livorno, Legnano, Palermo, Bari, e studiosi qualificati rappresentanti di Sezioni Speleologiche, Istituti, e Atenei di Scienze, Musei, Enti Turistici, ecc.

Molti anche gli esponenti stranieri giunti dalla Francia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Austria, Germania, Svezia, Jugoslavia e anche dal Lontano Giappone.

Gli atti del Congresso, pubblicati a Como nel 1956, ci danno una panoramica esauriente dei lavori e delle sedute scientifiche tenutesi ad Alghero, Nuoro e Cagliari tra i 3 e l'8 ottobre.

Un insieme di argomenti d'importanza sostanziale specialmente per la speleologia generale, che sarebbe troppo lungo darne anche un semplice resoconto. Dovendo parlare delle realtà acquisite in terra sarda, noi ci fermeremo soprattutto su queste, senza trascurare, tuttavia, quanto è stato detto nell'ambito tecnico-scientifico, sorvolando invece sulle relazioni estranee agli interessi isolani.

Dopo la cerimonia inaugurale i congressisti si trasferirono ad Alghero ed i lavori iniziarono subito con la lettura della relazione inviata dall'Avv. **Martino Almini**, del Gruppo Grotte di Milano, riguardante gli aspetti giuridici della speleologia, della demanialità e tutela delle grotte ⁽¹⁾.

Una disquisizione importante con realtà tuttora ignorate dalla legislazione vigente, sia in campo nazionale come in quello regionale, che impunemente ancora lascia il patrimonio speleologico privo di tutela ed in balia dell'azione devastatrice dei tagliatori senza scrupoli.

1) ALMINI M., *Alcune considerazioni giuridiche in tema di speleologia*. Atti VII Congresso Nazionale di Speleologia - Sardegna, 3-8 ottobre 1955. Mem. III, Como (1956), pp. 24-30.

Non meno interessante, anche sotto altro punto di vista, fu la relazione del Direttore dell'Istituto e Orto Botanico di Pavia Dott. **Ruggero Tomaselli** che, dopo un intervento sulla nomenclatura botanica speleologica, parlò delle Alghe, dei Funghi, dei Muschi, dei Licheni, delle Epatiche, delle Pteridofite troglobie e troglossene⁽²⁾.

Tra i Sardi è da segnalare il Prof. **Carlo Maxia** che presentò tre relazioni. Nel primo intervento trattò del «Centro Speleologico Sardo» e del suo programma. Dopo una panoramica orientativa sul patrimonio speleologico sardo che, come egli rilevò, è uno dei più importanti d'Europa avendo preso inizio sin dal Paleozoico (Cambrico) per aumentare in modo cospicuo fino al Quaternario, parlò del «Centro», della sua costituzione e del suo programma organizzativo, concernente la catastazione delle grotte della Nurra e del Nuorese con la esplorazione ed il rilievo dei fenomeni più importanti; la valorizzazione e lo sfruttamento turistico delle grotte di Capo Caccia (in modo particolare le grotte di Nettuno e la grotta Verde), nonché di quella del Bue Marino presso il Golfo di Orosei⁽³⁾.

Nella sua qualità di Presidente del Gruppo Grotte di Alghero riepilogò poi le attività svolte dai soci nel 1955. Sappiamo così che in tale arco di tempo fu esplorata la grotta Impera Frois, scavata nel calcare paleozoico di Villamassargia; la grotta di Monte Majore, che si apre sull'altopiano calcareo miocenico di Thiesi — cavità già nota per l'abbondanza di guano che un tempo veniva estratto in grande quantità per uso agricolo — dove furono rinvenuti diversi reperti archeologici: coltellini di ossidiana e di selce, ceramiche, ossa di animali, ecc. Conosciamo inoltre che fu esplorata la grotta di Nettuno, famosa per la sua bellissima ornamentazione, la grotta Verde, dove furono rinvenuti manufatti neo-eneolitici ed altro materiale in ossidiana, una placca di serpentina forata, coltellino di silice, cocci, carbone, ossa di animali e conchiglie, ed ancora la grotta Dasterru, a Punta Giglio, col ritrovamento di altri manufatti e resti scheletrici presumibilmente risalenti ad epoca preneolitica. Altre esplorazioni furono eseguite sul Monte Albo, dove fu rilevata la grotta Sos Omines Agrestes e l'inghiottitoio Sa Tumba de Nurà, scendendo fino a 120 m. di profondità.

Una campagna speleologica felicemente portata a termine dal Gruppo con la collaborazione del Comando Militare della Sardegna, della Sezione Sarda dell'Istituto di Paleontologia Umana, del Gruppo Grotte Nuorese e della Commissione Grotte «Eugenio Boegan» di Trieste⁽⁴⁾.

Nella terza relazione trattò della «Preistoria e grotte della Sardegna», riassumendo il frutto di accurate indagini negli ambienti cavernicoli con lo scopo di trarre valide conclusioni sull'origine degli antichi abitatori della Sardegna⁽⁵⁾.

Altri resoconti furono presentati da **Nicola Durando**, Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bari, da **Pietro Parenzan**, della Sezione Speleologica Napoletana e dell'Istituto di Biologia Applicata, che trattò dell'equivalenza delle cavità naturali ed artificiali in speleologia, da **Marcello Frattini**, del gruppo Grotte di Parma, ecc.

2) TOMASELLI R., *Relazione sulla nomenclatura botanica speleologica*. Ibidem, pp. 31-40.

3) MAXIA C., *Il Centro Speleologico Sardo ed il suo programma*. Ibidem, pp. 53-54.

4) Idem, *L'attività svolta dal Centro Grotte Alghero nel 1955*. Ibidem, pp. 54-56.

5) Idem, *Preistoria e grotte della Sardegna*. Ibidem, pp. 57-59.

Sorvolando sulle relazioni svolte o presentate nelle altre sedute scientifiche di Alghero, che non interessano la speleologia isolana, il 5 ottobre i congressisti ripresero i lavori a Nuoro con la proposta di **E. Tongiorgi** sulla regolamentazione dei segni grafici da adottare nelle carte geografiche e topografiche per l'identificazione delle grotte. Quindi prese la parola il Prof. **Michele Columbu**, del Gruppo Grotte Nuorese, che trattò il tema: La radice GOL (GON) nella toponomastica sarda. Un'esposizione ricca di disquisizioni linguistiche e fonetiche in cui il relatore, dopo avere precisato la derivazione della radicale GOL dalle lingue indoeuropee, la pone a confronto con i toponimi (**Golgo**, **Golonio**, **Ispinigòli**=a voragine, **Goròpu**=a burrone e **Gologòne**=a fonte, sorgente, con valore semantico di valle ⁽⁶⁾).

Altre relazioni furono presentate da **Franco Anelli**, dell'Istituto Geologico dell'Università di Bari, da **A. Cigna** e da **G. Rondina**, riguardanti scoperte effettuate nell'ambito delle loro regioni.

Il 7 ottobre i congressisti si trasferirono a Cagliari. I lavori iniziarono con la relazione del Prof. **Franco Anelli** concernente proposte per un'identica terminologia speleologica nazionale, seguita poi dalla mozione di **Giovanni Presa** per la compilazione di un lessico convenzionale speleologico, e dai resoconti di **A. Segre** e **Salvatore dell'Oca**, riguardanti rilievi su particolari cavità d'interesse locale.

La relazione successiva l'avrebbe dovuta svolgere il Barone **Carlo Franchetti** del Circolo Speleologico Romano, attivo animatore del Congresso. Data però la sua recente scomparsa, fu letta dal Sindaco di Alghero Dott. **Fedele Ciriaco**. Una esposizione ricca di suggerimenti tecnici ed organizzativi in cui l'autore, dopo avere accennato alla incontrastata bellezza della grotta di Nettuno ed alla sua conformazione, facilmente adattabile per un valido sfruttamento turistico, propose un insieme di iniziative utili a favorire l'afflusso dei visitatori. Premessa la necessità di un'adatta illuminazione artistica atta a mettere nel giusto risalto le bellezze della grotta, suggerì progetti di possibili itinerari turistici ricavandoli tra i paesaggi più significativi, consigliò l'installazione di un capace ascensore per superare i dislivelli e non affaticare i visitatori, la costruzione di comode gradinate con parapetti per togliere l'impressione del vuoto ed il pericolo del precipizio, l'allestimento di un accogliente posto di ristoro, ecc.

In conclusione, un complesso di strutture che, come egli stesso ebbe a precisare, se realizzate, sarebbero state una valida «fonte di benessere e guadagno per il turismo e le industrie annesse» ⁽⁷⁾.

I lavori proseguirono quindi con le relazioni di altri esponenti continentali, riferentisi però a rilievi e scoperte d'interesse locale. Per quanto si riferisce alla speleologia isolana, si deve sottolineare il rendiconto presentato da **B. Condé**, della Facoltà di Scienze di Nancy, riguardante ricerche sui Campodeidi presenti nelle grotte sarde, dove l'autore, dopo avere rilevata l'origine complessa della fauna cavernicola, fornisce un quadro circostanziato della biospeleologia in rapporto alla storia geologica del territorio isolano ⁽⁸⁾.

6) COLUMBU M., La radice GOL (GON) nella toponomastica sarda. Ibidem, pp. 92-103.

7) FRANCHETTI C., Relazione per lo sviluppo turistico della grotta di Nettuno - Alghero (Sasari). Ibidem, pp. 137-139.

8) CONDE' B., Campodeides des grottes de Sardaigne (Insecta Diplura), Ibidem, pp. 199-202.

Continuando sull'argomento della speleofauna sarda il Prof. **Saverio Patrizi**, del Circolo Speleologico Romano, presentò un altro importante notiziario su un cospicuo ed inedito materiale biologico da lui raccolto in diverse cavità.

Dopo avere ricordato le conquiste realizzate nell'ultimo quinquennio, sottolineò il valore della scoperta, consistente in «un rilevante numero di elementi troglobi e troglifili, nuovi per la Sardegna o nuovi per la scienza, appartenenti (secondo i referti degli specialisti finora pervenuti) a linee filetiche dalle più diverse origini» ponendo davanti agli studiosi nuovi problemi anche di indole paleo-geografica. Riassumendo quindi i risultati da lui conseguiti tra il 1952 ed il 1955 nella Nurra, nell'Anglona, nell'Iglesiente, nella provincia di Nuoro e Monte Albo, richiamò l'attenzione soprattutto dei ricercatori specializzati «sull'interesse veramente eccezionale che riveste l'indagine bio-speleologica della Sardegna, rifugio ultimo di tante stirpi animali, la cui origine deve ricercarsi nelle più lontane regioni e nel buio delle più remote vicende geologiche» ⁽⁹⁾.

L'ultimo relatore, tra gli esponenti sardi, fu **P. Antonio Furreddu**. Direttore dell'Osservatorio geofisico di Cuglieri e con i suoi allievi attirato alla speleologia soprattutto da interessi riguardanti la geofisica, riepilogò i risultati conseguiti nell'esplorazione di alcune grotte della Sardegna Centro Occidentale. In modo particolare parlò del magnetismo delle rocce, dell'applicazione del termomagnetismo residuo alla geomorfologia locale ed alla stratigrafia dei sedimenti, con accenni alla possibilità di datazione. Trattò poi della meteorologia applicata alle grotte, della sismologia, delle grotte carsiche e vulcaniche, ed in ultimo, del rifugio delle foche. Chiuse la relazione invitando tutti ad una fattiva collaborazione, fornendo suggerimenti e consigli, e potendo, anche con l'aiuto esplorativo e lo studio ⁽¹⁰⁾.

Ormai giunti alla conclusione dei lavori, dopo la relazione di **Claudio Ranieri**, del Circolo Speleologico Romano, che parlò dell'impiego delle scale flessibili, si riunì la Commissione per determinare i segni convenzionali da usare nelle carte geografiche e topografiche ed i simboli dell'iconografia speleologica.

Il giorno 8 si tenne l'ultima seduta scientifica; parlò **Walter Maucci**, della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste, che trattò della retroversione nella morfogenesi degli inghiottitoi, poi seguirono altre relazioni da parte dei rappresentanti di Gruppi speleologici italiani ed esteri.

Nella tarda mattinata si chiuse ufficialmente il Congresso. Riuniti nella sala del Conservatorio di Musica, i partecipanti votarono diversi ordini del giorno in cui, dopo avere auspicato un impegno sempre più fattivo per lo studio del sottosuolo, nonché la collaborazione scientifica degli specialisti nelle discipline connesse ai fenomeni carsici, fu rivolto un atto di riconoscenza alle Autorità locali, agli Enti ed ai Gruppi che collaborarono allo svolgimento dei lavori. Un particolare incoraggiamento fu indirizzato al «Centro Speleologico Sardo» con l'augurio di poter raggiungere mete sempre più alte nei compiti prefissi, riconoscendo pienamente giustificato ogni sforzo diretto, in modo particolare, alla sapiente valorizzazione turistica delle grotte più suggestive della Sardegna, ravvisando in ciò uno dei mezzi più idonei per far conoscere sem-

9) PATRIZI S., *Nota preliminare su alcuni risultati di ricerche biologiche in grotte della Sardegna*. Ibidem, pp. 202-208.

10) FURREDDU A., *Esplorazioni, studi e rilievi in alcune grotte della Sardegna Centro Occidentale*. Ibidem, pp. 209-212.

pre meglio questa nobile terra ⁽¹¹⁾.

La celebrazione del Congresso fu una realtà quanto mai positiva per la storia della speleologia sarda. A parte il fatto che fu il primo, e purtroppo anche l'unico Congresso svoltosi in Sardegna, la confluenza di tante personalità del mondo culturale, i problemi affrontati e discussi, lasciarono nei Sardi entusiasmo e desiderio di più ampie conquiste, mettendo in moto forze ancora latenti o almeno non sufficientemente organizzate.

Con l'evolversi dei tempi la tecnica esplorativa intanto si arricchì di nuovo arredo esplorativo. Le rudimentali ed ingombranti scalette fatte con corde di canapa e pioli di legno, furono sostituite da quelle francesi, più leggere e più funzionali, costruite con cavetti metallici e pioli in lega leggera; i pesanti elmetti di ferro, tipo militare, furono rimpiazzati dai caschi di cantiere in plastica rinforzata. Anche come fonti di luce furono apportati importanti accorgimenti alle comuni bombolette da minatore con impianto di illuminazione ad acetilene ed elettrico, ottenendo, in tal modo, più ampia autonomia e maggiore luminosità. A queste utili innovazioni si aggiunsero poi le corde in fibra sintetica, in sostituzione di quelle di canapa facilmente deteriorabili, argani, carucole di rinvio, discensori e freni bloccanti, cinture di sicurezza corredati da robusti moschettoni per l'aggancio degli strumenti di lavoro, imbragature, ecc.

Un insieme di conquiste che si devono non soltanto al progresso della tecnica, ma alla presa di coscienza delle nuove leve verso lo studio razionale del complesso cavernicolo. E' infatti in questo periodo di fermento e di promozione culturale che, come abbiamo visto in precedenza, incominciano a sorgere i movimenti organizzati convogliando nello stesso ideale giovani e non più giovani. Con essi e per essi la speleologia isolana toccherà mete sconosciute nel passato, mentre la scienza, mediante il contributo delle loro scoperte in antri inviolati, ritrarrà elementi utili per chiarire aspetti ancora incerti ed arricchirla di nuove conoscenze. Così la mineralogia che sulla base delle loro indicazioni troverà nuove consistenze metallifere, la idrologia che verrà a conoscenza di grossi collettori sotterranei con possibilità di sfruttamento, la biologia che avrà notizia di nuove forme di vita, l'archeologia che si arricchirà d'importanti scoperte riferentesi ad epoche diverse. Altrettanto deve dirsi per l'antropologia, l'osteologia, la paleontologia ed in genere per la vasta gamma di discipline connesse ai fenomeni del sottosuolo.

Il merito della rinascita, o meglio della nascita della vera speleologia in terra sarda, si deve certamente attribuire alla capacità operativa dei suoi uomini migliori, che hanno saputo tradurre nell'azione le iniziative promosse dall'esterno, facendole proprie. Tra questi, tanto per ricordarne alcuni, **Silvio Vardabasso**, **Carmelo** e **Carlo Maxia**, **P. Antonio Furreddu**, formano il drappello che ha dato la spinta decisiva, poi rinforzata da altri validi indagatori, allo studio razionale del complesso mondo cavernicolo.

In tutto questo periodo, che va dal post Congresso agli anni Ottanta, gli appassionati della speleologia non si contano più. I resoconti scientifici dati alle stampe in bollettini e quotidiani isolani, la fioritura di pubblicazioni di valore culturale, le riviste, i notiziari informativi curati dai diversi Gruppi, han-

11) Ibidem, pp. 297-299.

no dato alla speleologia sarda un prestigio non secondo ad altre regioni di ben più vecchie tradizioni.

Per completare il quadro, non possiamo sorvolare sul I° Congresso Speleo-Ecologico celebrato a Cagliari tra il 12 ed il 13 ottobre del 1974 per interessamento del **Gruppo Grotte Cagliaritano — Emil Vidal**.

Un Congresso abbastanza vivace, non privo d'interesse per gli argomenti trattati, quali: gli aspetti dell'idrologia sotterranea, la geomorfologia, la tutela del patrimonio speleologico, la fauna cavernicola, i movimenti organizzati, ecc., del quale, tuttavia, non sono stati pubblicati gli atti.

In conclusione, un fermento di conquiste storico-scientifiche iniziato dai nostri predecessori, che i diversi Gruppi sorti nel tempo, hanno sensibilmente arricchito, ma non esaurito.

La Sardegna, infatti, per lo svariato e ricco panorama morfologico e per le differenziate età geologiche delle sue formazioni carcaree, che vanno dal Paleozoico (Cambriaco, Silurico, Devonico), al Mesozoico (Trias, Giurese, Cretaceo), al Cenozoico (Eocene, Oligocene, Miocene, Pliocene), fino al Quaternario offre interessi speleologici di primaria importanza rispetto ad altre regioni continentali.

Una fonte di elementi culturali dalle immense risorse, che gli attuali movimenti organizzati certamente continueranno ad indagare, studiare e valorizzare, allargando in tal modo il campo delle conquiste, nella previsione di giungere anche all'auspicata tutela giuridica di questo sorprendente ed affascinante patrimonio speleologico, continuamente minacciato dall'azione vandalica dei tagliatori.

C A T A S T O

Chi non avesse inviato ancora i dati ripetutamente richiesti per l'aggiornamento del Catasto Speleologico della Sardegna, è pregato di spedirli con cortese sollecitudine al Delegato Regionale P. Furreddu - Via Sanjust, 11 - 09100 CAGLIARI.

Si è rinviata più volte la riunione dei Delegati Catasto di tutti i Gruppi, solo per mancanza dei dati, senza i quali sarebbe quasi inutile la riunione.

Via col vento a «Su Bentu»

Con il passare degli anni il progresso ed anche la mania della velocità è arrivato anche nel campo della Speleologia. Lo scopo di questa uscita a «Su Bentu», era non solo di far conoscere la grotta a chi non c'era mai stato, ma anche l'uso di nuovi metodi agli speleologi abituati a vecchi metodi di progressione e tempi di percorrenza.

La grotta di «Su Bentu» per le sue principali caratteristiche: lunghezza sugli 8 Km e circa 32 laghi o più, secondo la stagione, richiedeva una permanenza in grotta di circa 3 giorni, con attrezzature quali canotti, sacchi a pelo, un certo vestiario, e vivande per campo interno ecc. Tutto questo venne smitizzato da Paolo Valdes del nostro gruppo il quale ci assicurava che avremmo fatto tale grotta in meno di otto ore se avessimo usato il sistema da lui detto «inglese» come organizzazione: sistema che egli aveva praticato durante un'uscita, proprio a questa grotta in cooperazione con un gruppo inglese di Middlesex guidato dall'amico di P. Furreddu Alan Griffiths; metodo largamente collaudato un mese più tardi.

E così un venerdì si parte da Cagliari.

La cena, (il venerdì sera) all'Hotel Gabbiano a Cala Gonone, era allietata di un via vai di cozze, gamberi e pane frattau; tanto che riuscimmo a mandare in tilt la cameriera che andava avanti e indietro con i piatti... Suonava già la mezzanotte, e allora quatti quatti andammo a dormire. Ma che notte insonne!



Stalattiti sul lago (Foto Valdes)

(*) Gruppo Speleologico Pio XI.

Alle sei e tre quarti Paolo Mereu fece la sveglia bussando (o meglio fraccassando) le porte delle nostre stanze; alle 7,40 eravamo già tutti nella Hall al bar a far colazione. Intanto erano arrivati la mattina anche Tonio, del gruppo ASI ed altri tre ragazzi; così al completo, ci dirigemmo ad Oliena verso la sospirata Grotta.

Finalmente al campo base (nello spiazzo tra Su Bentu e Sa Oche) iniziamo la rituale speleologica vestizione. La differenza sostanziale dall'attrezzatura solita è quella che ci permetterà di attraversare i laghi, a nuoto con tute subacquee e tutti quegli altri accorgimenti che vi citerò più avanti.

Indossiamo la muta dopo esserci spalmati il corpo con della speciale vaselina che ci avrebbe assicurato una maggior coibentazione e quindi meno freddo. Ci infiliamo scarponi con gambale in tela (in modo che l'acqua fuoriesca all'emergere da ogni lago); prepariamo la solita bomboletta con il casco ad accensione elettrica; riempiamo i tubolari galleggianti esclusivamente con le cose essenziali come: una scaletta da cinque metri, riserva di batterie, carburato, proteine e vitamine, un cordino.

Questo tubolare non essendo molto grande e legato con un cordino al polso, ci avrebbe permesso di nuotare liberamente. E presto incominciamo a salire sino all'imboccatura. Come i dodici dell'armata brancaleone varchiamo un cancelletto ove, dalla forte corrente d'aria, intuisco che eravamo al «primo vento».

Ore 10,30: arriviamo alla scala. Iniziano i primi clich delle macchine fotografiche. Ecco un altro cunicolo (il «2.o vento»); tra monti e valli e i sali e scendi della cosiddetta «Grotta palestra» arriviamo al primo lago,, ove prendiamo gli ultimi accordi per coloro che avrebbero dovuto aprire e chiudere la cordata. Pronti ragazzi? Via! Splash, splash, tuffi a sequenza cronometrica. Oh! Sole mio.....



La traversata dei laghi in solitaria, di Angioletta (Foto Valdes)

Dio! che gran casino... e che iniziale gelino! Ci mettiamo tutti a cantare, con in coda Marco Susino che ci dà l'OK al termine di ogni lago. Tutto come in una sequenza predisposta: il tuffarsi, l'attraversare ogni lago a nuoto, l'arrampicarsi e l'OK della retroguardia. E così per ben 32 volte. Di passaggio notiamo il punto dove lo speleologo francese Vidal perse la vita, nel 1959, durante la spedizione italo-francese guidata dal nostro Furreddu.

Vi erano laghi comunicanti fra loro mediante delle piccole arcate; che sensazione passarvi sotto! Da notare, man mano che si andava avanti, i grandi dislivelli di questi: uno sù, e quindi arrampicarsi sù, uno giù e tutti per la discesa accidentata; in certi punti la profondità dell'acqua superava anche i 5 m., mentre in alcuni tratti, dove l'acqua arrivava solo alle caviglie, si doveva camminare sopra le piccole vaschette coi bordi talmente levigati che ci si doveva tenere ben in equilibrio per non rischiare di rompersi l'osso de collo!

Un enorme gigantesca stalattite ci tagliava quasi la strada. Le volte erano altissime, e con quei lucichii di concrezioni sembravano cieli stellati. Stupefacenti erano le varietà di pareti: pareti lisce da scavalcare con le ventose; pareti frastagliate con le punte aguzze che per noi fungevano da maniglie. Che pacchia, ma che pericoli! Ormai di casa a Su Bentu Paolo Valdes che cammina innanzi a me, mi preannuncia che i laghi sono al loro termine. Evviva!

Uno sguardo al «campo Ventura» dove sostavano le antiche spedizioni, ed eccoci in poco tempo al grande Sahara (con tutte le sorprese e gli stupori, anche il Deserto!), e dopo tanto camminare, camminare, camminare, ci fermiamo per mangiucchiare qualcosa. Ci fu uno sgranocchiare iniziale di biscotti, mentre noi del Pio XI ci limitiamo a diluire le nostre comodissime Proteine e vitamine in polvere (Meritene ed Enervit), prodotti consigliatici dal nostro ill.mo presidente A. Furreddu; un sistema eccellente per evitare problemi di digestione dato che prevalentemente siamo in acqua. Con il grazioso fornellino portato da Sandro Corda (ora appartenente al Pio XI) oltre che profittarne per scaldarci le mani, facciamo un caldissimo caffè. Senza zucchero purtroppo! chi era incaricato di portarlo se ne dimenticò.

Comunque prima che il freddo potesse entrare all'improvviso nelle ossa pensiamo di proseguire oltre, nell'interminabile Sahara. Che immensità di gallerie! Arriviamo così alla **Grande Frana**: tutto uno scompiglio di forme dove, vicino ad un pozzetto, si notava una roccia che sembrava proprio un Capello da Messicano, poi un groviglio di massi franati e, più in là, una grande duna di sabbia. Qui il termine normale della grotta, ma si dipartono alcune gallerie secondarie solo in parte esplorate. Ci sediamo un pochino e non manchiamo di esprimere le nostre opinioni e sensazioni piuttosto varie. Non passa molto che ci prepariamo a tornare indietro, fuori alla luce del sole, di cui sentivamo davvero il bisogno. Ricarichiamo le bombolette, scattiamo foto documentarie e dietro front!

Dopo un bel pò di strada fatta, non vi dico alla Speedy Gonzales, con Paolo Valdes in testa, che faceva da trainer, nessuno più parlava: proprio un silenzio di grotta che quasi utopisticamente scriverei sottovoce per descrivervi la scena.



Di ritorno nel secondo lago (Foto Valdes)

I laghi sembravano quasi ci partorissero. Ma qui siamo sicuri di essere passati? borbottò qualcuno che poi sarei io. E già la stanchezza cominciava proprio a sentirsi! Tre del gruppo CISSA ormai dovevano essere già fuori, partiti prima a causa della loro poca riserva di carburante. Ecco ad un tratto l'ultimo lago, «l'ultimo lago» mi gridarono. Che gioia e che tuffi: tutti quanti lì a sguazzarci dentro tra i flash dei nostri fotografi. E passati anche i due «venti» finalmente siamo tutti fuori e alla luce del sole, anche se era solo luce indiretta. Ore 18,25. Otto ore di grotta, quasi fossero cronometrate, merito certo di una organizzazione eccellente, ben studiata. I calzoni della mia muta quasi non esistevano più, forse era lo stesso anche per qualcun altro; un buco grande di quà, un buco grande di là... ma chi ci pensava più alla muta, la gioia sopravaleva tutto; anche Lucianino accanto a me era completamente in tilt.

Poco più tardi siamo di ritorno all'Hotel e giù in ristorante per un boccone; ma presto ci ritirammo tutti a dormire, dormire finalmente nel caldo soffice lettino.

Ci sarebbero volute altre pagine, tante altre pagine, forse un'altra penna, per descrivere questa fantastica grotta de «Su Bentu» fatta in poche ore, a quel modo: ma lascio a voi immaginare salutandovi con un semplice ciao.

Su Cannoni de Pardu S'inginnu

DATI CATASTALI

NOME DELLA CAVITA': **Grotta de Su Cannoni de Pardu**

PROVINCIA: **Nuoro**

COMUNE: **Orroli**

LOCALITA': **Santa Caterina**

CARTINA I.G.M.: **226 I NO (Lago di Mulargia)**

LATITUDINE: **39°39'58"**

LONGITUDINE: **3°10'24"**

QUOTA: **M. 490**

SVILUPPO PLANIMETRICO: **M. 44**

DISEGNO: **A. Scano**

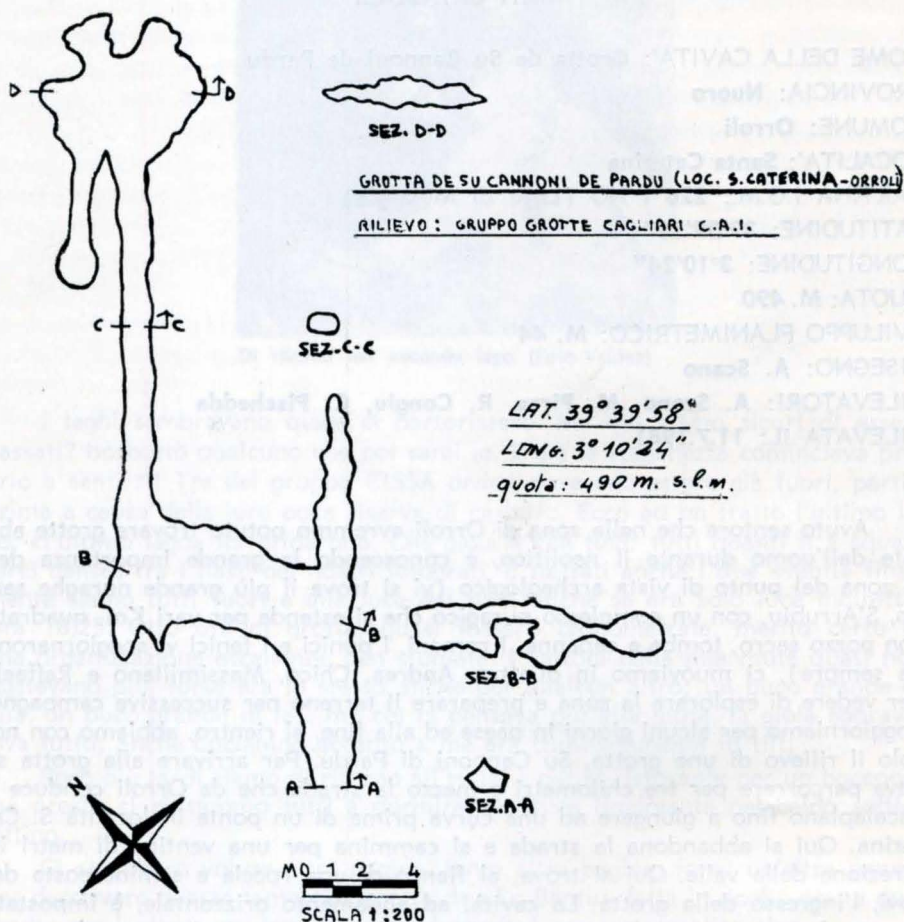
RILEVATORI: **A. Scano, M. Piras, R. Congiu, C. Pischedda**

RILEVATA IL: **11.7.1981**

Avuto sentore che nella zona di Orroli avremmo potuto trovare grotte abitate dall'uomo durante il neolitico, e conoscendo la grande importanza della zona dal punto di vista archeologico (vi si trova il più grande nuraghe sardo, S'Arrubiu, con un complesso nuragico che si estende per vari Km. quadrati, con pozzo sacro, tombe e capanne. I romani, i punici e i fenici vi soggiornarono da sempre), ci muoviamo in quattro, Andrea, Chico, Massimiliano e Raffaele per vedere di esplorare la zona e preparare il terreno per successive campagne. Soggiorniamo per alcuni giorni in paese ed alla fine, al rientro, abbiamo con noi solo il rilievo di una grotta, Su Cannoni di Pardu. Per arrivare alla grotta si deve percorrere per tre chilometri e mezzo la strada che da Orroli conduce a Escalaplano fino a giungere ad una curva prima di un ponte in località S. Caterina. Qui si abbandona la strada e si cammina per una ventina di metri in direzione della valle. Qui si trova, al fianco di una roccia e seminascosta dai rovi, l'ingresso della grotta. La cavità, ad andamento orizzontale, è impostata su una fessura avente direzione SW-NE. Dall'ingresso si distinguono due cunicoli paralleli: quello di destra è di difficile percorribilità (H media 30-40 cm.) e si arresta a 13 m. dall'entrata, mentre quello di sinistra, separato dal precedente da un piccolo ambiente, termina in una saletta dopo 15 m. di tunnel. In entrambi i casi il proseguimento della grotta è bloccato da uno schiacciamento della volta che si riduce a 10-15 cm. in corrispondenza della strada che ci corre sopra.

La particolare forma dei cunicoli indica chiaramente la loro funzione di condotti a pressione ormai fossilizzati.

La cavità manca di stillicidio, e vi abbiamo rilevato, come sempre, gli immancabili aracnidi; purtroppo nessuna traccia dell'uomo neolitico. Per niente intimoriti dal risultato poco lusinghiero, dopo accurati contatti con la pro loco, una seconda spedizione composta dall'ing. Boccone, Raffaele, Giannicola e Massimiliano riparte alla volta di Orroli. Questa volta ci spostiamo un pò più a S-E, più vicino al lago del Mulargia.



Il complesso ipogeo che è stato allora oggetto della nostra esplorazione, il 25.10.1981, fa parte della morfologia basaltica dell'altipiano del M. Pardis che si affaccia sulla riva N.E. del lago del Mulargia ed è situato sulle pareti del tabulato roccioso in questione ad una altitudine di 374 m.

Per arrivarci, imboccata la solita strada che da Orroli conduce a Escalaplano, dopo 7 Km. prendiamo una deviazione sulla destra in strada bianca che conduce al lago, (dove tra l'altro è in costruzione un albergo da parte di una cooperativa turistica locale), e lì lasciamo la ormai infangatissima «R 4» del presidente. Dopo circa mezz'ora di salita ci troviamo alla base del tacco roccioso, alla base del quale rinveniamo numerosi anfratti, ripari e cavità. Data la geomorfologia vulcanica della zona sapevamo di non poter trovare grotte speleologicamente interessanti, ma non era questo il motivo della nostra ricerca. E infatti non siamo rimasti delusi: in ben 12 cavità o ripari di roccia abbiamo trovato tracce di insediamenti umani ed in una di esse sono stati ritrovati dei cocci in terracotta risalenti al periodo prenuragico (circa 2000 a.C.). Purtroppo moltissime pietre ricoprivano il fondo delle cavità, la maggior parte delle quali presentano dei cunicoli impraticabili a causa delle frane che li ostruiscono. Tra queste cavità 4 rientrano nella definizione di Grotte: la 2.a grotta di S'Inginnu, lunga 6 m.; originata da una frana del basalto, di accesso molto difficoltoso: in questa abbiamo rinvenuto i cocci; la probabile prosecuzione è ostruita dalla frana che conclude apparentemente la grotta.

La 1.a grotta di S'Inginnu: proseguendo ancora lungo il costone incontriamo un'altra cavità, un grande riparo di roccia con in fondo un tunnel profondo 5 m. Anche qui l'accesso era bloccato, ma lavorando per un'oretta lo abbiamo liberato, rinvenendo sul fondo varie ossa di capra e frammenti lignei.

La 3.a grotta di S'Inginnu: un riparo sfruttato da un pastore che ha anche costruito un muro a secco dinnanzi all'ingresso. La grotta all'interno è molto vasta e ramificata in 3 direzioni.

La 4.a grotta di S'Inginnu: ultima delle grotte del giorno, è la più grande, sempre il solito riparo di roccia con una cavità al centro, che sembra una caratteristica delle grotte basaltiche della zona; la grotta all'interno si dirama da una saletta centrale abbastanza ampia, in due direzioni: sul davanti si ha un tunnel lungo circa 17 m. che termina in una frana, sulla sinistra si ha un secondo accesso della grotta, molto basso e di difficile accesso.

In appendice è da annotare che si sono trovate numerose colonie di aracnidi e di pipistrelli. Tirando le somme, una decina di giorni di lavoro, alcuni cocci, la certezza della presenza dell'uomo nella zona fin dalla preistoria, e la volontà di tornare per proseguire la ricerca il bilancio di questo inizio di campagna.

Delle altre 4 grotte sono stati consegnati i dati catastali completi.

Grotta Genniau

(39°41'20" Lat. Nord)

(3°18'08" Long. Sud)

Lungo la strada ferrata che da Mandas porta ad Isili è possibile imbattersi in una cavità apparentemente priva di qualsiasi interesse, se non quello di offrire riparo a chi ne conosce l'ubicazione, ma che presenta interesse dal punto di vista speleologico.

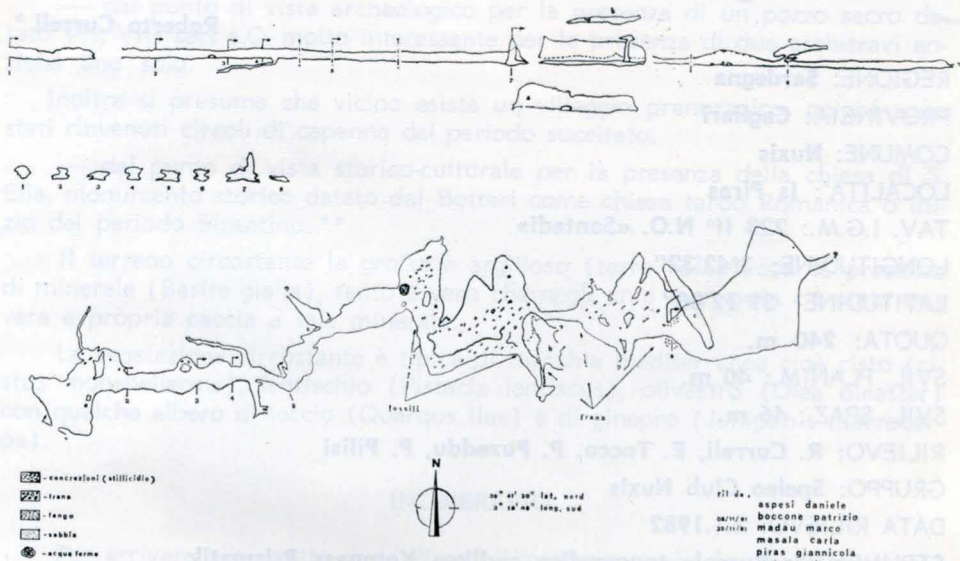
Anche se è stata visitata e rilevata da altri Gruppi Speleologici, fra cui il Gruppo Spel. Pio XI che l'ha visitata già da molti anni, ne diamo una nostra descrizione.

Situata nel terreno appartenente al comune di Escolca, è nota col nome di «Grotta Genniau».

La cavità che si sviluppa con andamento orizzontale in un conglomerato arenaceo, non presenta particolari difficoltà per la sua esplorazione. Il suo sviluppo totale (rapportato alla poligonale principale) è di mt. 106,80. Per quanto riguarda invece lo sviluppo complessivo lineare esplorato considerando le due camere superiori ed i vari cunicoli si arriva ad uno sviluppo complessivo di mt. 157.

Attraverso un'apertura di circa mt. 1,20x1,60, ci s'immerge in una saletta iniziale dalla quale si sviluppano due cunicoli: il primo a sinistra, piuttosto stretto, diventa impraticabile dopo mt. 8,00; mentre quello di destra, che è il principale della grotta, si sviluppa con andamento orizzontale costeggiando la linea ferroviaria citata precedentemente. Per tutto il suo sviluppo è stata misurata un'altezza media di circa mt. 1,20 che costringe nell'esplorazione ad un andamento carponi. Su entrambe le pareti del cunicolo si nota un sottile strato di calcite, a circa mt. 0,30, 0,50 dal pavimento, testimone evidente di un paleo-livello idrico. A mt. 8,00 dall'ingresso del cunicolo si trova, sulla sinistra, un secondo cunicolo con andamento discendente per uno sviluppo totale di mt. 7,80 caratterizzato da una forte umidità del terreno. Nella zona più profonda, quasi dirimpetto è presente un secondo cunicolo con andamento ascendente che si sviluppa per mt. 2,00 su una frana. Proseguendo nel ramo principale, dopo un percorso ad esse, si arriva in una saletta in cui fondo è costituito da blocchi rocciosi ricoperti di argilla. Un aspetto interessante di questa sala, la cui altezza massima è di circa mt. 2,80 è dato dalla presenza su una parete di numerosi fossili (Echinidi del Miocene), e da un forte trasudamento della stessa, oltre alla presenza, nel pavimento di un cunicolo, di una pozza d'acqua. Altro particolare interessante offerto da questo ambiente è la presenza di un secondo, ad un livello superiore al primo in cui è stata notata la presenza di un'«Orecchia di Elefante» di circa mt. 0,20. Continuando l'esplorazione nel ramo principale si arriva ad un'altra sala in cui sono state notate delle piccole stalattiti in fase attiva. Come nella precedente è presente, anche in questa, una seconda sala ad un livello superiore.

Scala 1:100



Da questa si giunge, infine, ad uno stretto cunicolo che dopo circa mt. 14,00 diventa impraticabile. Dalla sala degli Echinidi fino al termine della cavità, tutta la parete di destra è caratterizzata da una zona franosa. Dal punto di vista geologico possiamo fare alcune considerazioni tali da darci idea dell'origine della grotta.

La sua genesi è da attribuirsi essenzialmente all'azione meccanica dell'acqua: lo giustificano i solchi d'erosione che compaiono lungo le pareti e la volta prevalentemente liscia. Le concrezioni che si osservano sono dovute alla deposizione della calcite (che costituisce il cemento del conglomerato) dei numerosi fossili presenti, più o meno ben conservati come gli Echinidi. La presenza nella parte più interna della cavità di piccole stalattiti attive è attribuirsi infatti, non ad un fenomeno carsico vero e proprio, ma alla deposizione di calcite di cui si arricchiscono le acque.

Grotta di Is Piras

Roberto Curreli *

REGIONE: **Sardegna**

PROVINCIA: **Cagliari**

COMUNE: **Nuxis**

LOCALITA': **Is Piras**

TAV. I.G.M.: **223 II° N.O. «Santadi»**

LONGITUDINE: **3°42'32"**

LATITUDINE: **39°12'00"**

QUOTA: **240 m.**

SVIL. PLANIM.: **40 m.**

SVIL. SPAZ.: **46 m.**

RILIEVO: **R. Curreli, E. Tocco, P. Puxeddu, P. Pilisi**

GRUPPO: **Speleo Club Nuxis**

DATA RILIEVO: **2.1.1982**

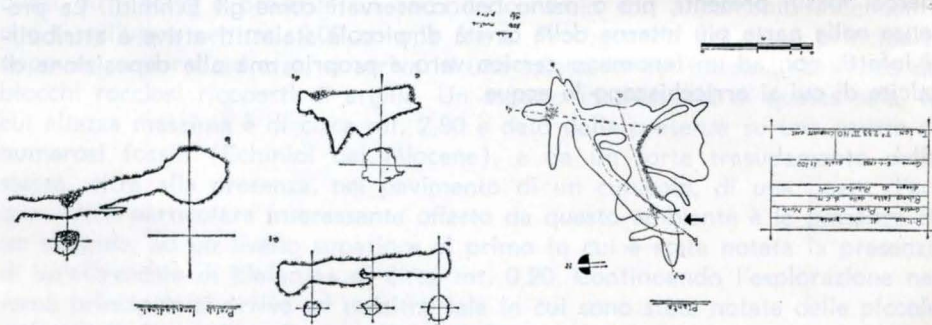
STRUMENTO: **Bussola topografica «wilke» Kompass Prismatic**

LUCIDO: **Roberto Curreli**

MORFOLOGIA ESTERNA

La grotta oggetto di pubblicazione è sita in località Is Piras vecchio stazzo abitato fino ad una cinquantina d'anni fa.

Tale zona dista da Nuxis circa tre Km. ed è molto ricca di fenomeni carsici: infatti la grotta di Bachera e la più conosciuta Cava Romana, le più importanti grotte del Comune di Nuxis, si trovano nelle vicinanze.



* Speleo Club Nuxis.

La grotta di Is Piras è orientata N.N.O. e si trova vicino a Tattinu (in linea d'area circa un Km).

La zona oltre che dal punto di vista carsico è interessante anche il punto di vista archeologico e storico-culturale:

— dal punto di vista archeologico per la presenza di un pozzo sacro datato VII, VIII sec. a.C. molto interessante per la presenza di due architravi anziché uno solo.

Inoltre si presume che vicino esista un villaggio prenuragico, poiché sono stati rinvenuti circoli di capanna del periodo succitato.

— dal punto di vista storico-culturale per la presenza della chiesa di S. Elia, monumento storico datato dal Botteri come chiesa tardo Romanica o inizio del periodo bizantino. **

Il terreno circostante la grotta è argilloso (terra rossa) con la presenza di minerale (Barite gialla), tanto è vero che negli anni cinquanta c'è stata una vera e propria caccia a tale minerale.

La vegetazione circostante è tipica di macchia mediterranea cioè cisto (*cistus monspeliensis*), lentischio (*Pistacia lentiscus*), olivastro (*Olea oleaster*) con qualche albero di leccio (*Quercus ilex*) e di ginepro (*Juniperus macrocarpa*).

INTINERARIO

Per arrivare alla grotta di Is Piras bisogna percorrere la strada comunale Nuxis-Santadi, dopo circa tre Km. dal centro abitato, avendo superato la vecchia cava di Barite di «Is Ollargius» ormai diventata un laghetto, si arriva ai piedi della ripida salita di Tattinu dove si imbecca a sinistra una strada poderale.

Tale strada si snoda nella parte iniziale fra degli alberi d'ulivo, dopo aver percorso un centinaio di metri si arriva in un punto ove ci sono tracce di un sondaggio per ricerche minerarie (Barite gialla).

In questo punto si svolta nuovamente a sinistra e si imbecca un sentiero lungo circa una settantina di metri, che termina all'imboccatura della grotta stessa.

MORFOLOGIA INTERNA

L'imboccatura della grotta è semicircolare alto circa un metro; appena si entra nella grotta c'è un piccolo cunicolo che si prolunga per sette-otto metri, alto circa un metro con un dislivello di circa cinque metri.

Dopo aver percorso questo piccolo corridoio l'ambiente si allarga e si innalza per circa cinque metri.

A fianco al corridoio poc'anzi citato ne esiste un altro che si trova a circa tre metri d'altezza, questo cunicolo ha qualche concrezione, contrariamente alla grotta che è poco concrezionata. Voltando a destra del corridoio principale, troviamo un altro corridoio molto interessante dal punto di vista archeologico

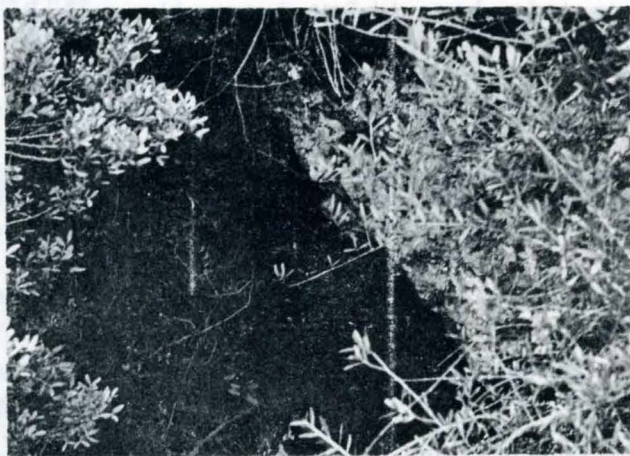
** Bibliografia: M. Botteri: **Chiese Medievali in Sardegna.**

per la presenza di un muro a secco, probabilmente prenuragico, lungo circa sei metri e alto un metro e mezzo, che è stato manomesso in più punti da clandestini. In quest'ultimo corridoio esistono delle diramazioni sia a destra che a sinistra, ma queste sono molto corte, con un'altezza che si aggira sui sessanta settanta cm.

Il pavimento della cavità è costituito da terriccio rosso (terreno argilloso).

Nella parte iniziale della grotta si rinvencono materiali litici misti a humus.

Le forme di vita riscontrate nella grotta sono alcuni esemplari di ragni (aracnida) e un certo numero di gechi (*Tarentola Mauritanica*).



Ingresso Grotta Is Piras (Foto Curreli)

DATI ARCHEOLOGICI

I frammenti fittili elencati sono stati rinvenuti superficialmente, e recuperati per timore di un eventuale ritorno dei clandestini.

Inoltre ci stiamo basando su dei dati fornitici da un privato che ha rinvenuto in tale grotta un frammento di ciotola di colore nero e finemente lavorato, inoltre ha ritrovato due monete romane in bronzo dell'età Augustea.

Lo Speleo Club Nuxis ha trovato:

1) Un frammento di ceramica storica probabilmente romana trovato nella parte iniziale della grotta che insieme alle monete rinvenute dal privato prima citato e a dei frammenti ossei umani, fanno presupporre che tale grotta sia stata sfruttata dalla civiltà latina per uso funerario.

2) Una zanna di cinghiale scheggiata nella parte iniziale, ritrovata nella parte dove esiste il muro citato in precedenza.

P.S. - Questi reperti sono stati documentati e depositati in municipio.

R. Curreli

La grotta di Su Palu

Mario Pappacoda *

Dati catastali:

Sa/NU: **Grotta di Su Palu, Urzulei, Codula de Luna, Su Palu**

I.G.M.: **F. 208 IV S.O. (Monte Oddeu)**

LAT.: **40°10'36"**

LONG.: **2°55'17"**

QUOTA: **185 m. s.l.m.**

DISLIVELLO: **—106 m.**

SVILUPPO: **3.595 m.**

Itinerario

Da Cagliari si raggiunge Baunei attraverso la S.S. 125 (rientale Sarda) e si prosegue fino al Km. 172, dove si svolta a destra per imboccare una strada bianca che bisogna seguire fin quando questa non termina con un largo spiazzo. Da qui si continua a piedi lungo il sentiero sulla sponda sinistra del fiume, fino ad arrivare ad incrociare il letto del torrente che scende da Baccu Su Palu. Si attraversa di nuovo la Codula, Si sale per una quindicina di metri lungo un ghiaione sulla destra del quale, sotto alcune rocce, è l'ingresso di Su Palu.

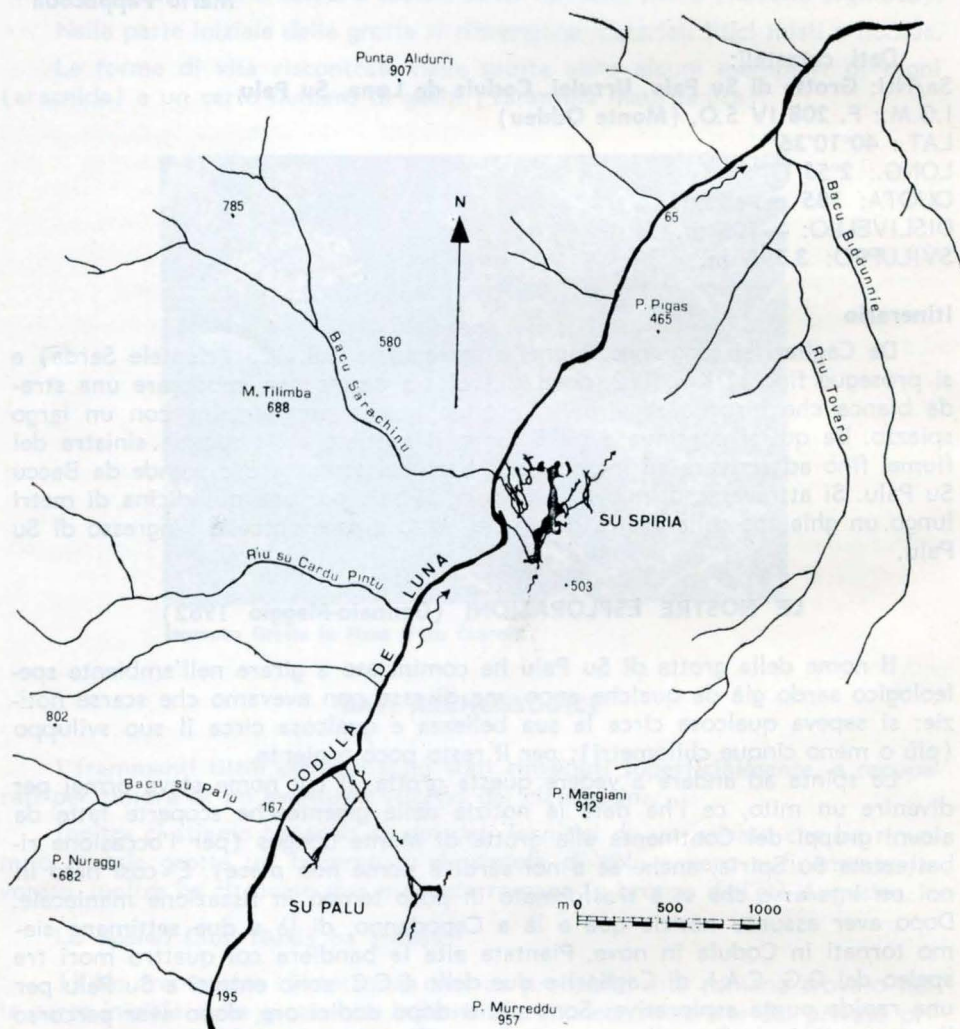
LE NOSTRE ESPLORAZIONI (Gennaio-Maggio 1982)

Il nome della grotta di Su Palu ha cominciato a girare nell'ambiente speleologico sardo già da qualche anno, ma di essa non avevamo che scarse notizie: si sapeva qualcosa circa la sua bellezza e qualcosa circa il suo sviluppo (più o meno cinque chilometri); per il resto poco o niente.

La spinta ad andare a vedere questa grotta, il cui nome stava ormai per divenire un mito, ce l'ha data la notizia delle gigantesche scoperte fatte da alcuni gruppi del Continente alla grotta di Monte Longos (per l'occasione ribattezzata Su Spiria, anche se a noi sardi il nome non piace). E' così nato in noi un interesse che si è trasformato in poco tempo in fissazione maniacale. Dopo aver assunto notizie quà e là a Capodanno, di là a due settimane siamo tornati in Codula in nove. Piantata alta la bandiera coi quattro mori tre speleo del G.G. C.A.I. di Cagliari e due dello S.C.C. sono entrati a Su Palu per una rapida punta esplorativa. Sono usciti dopo dodici ore, dopo aver percorso il ramo principale fino alla cascata e i tre affluenti, e dopo aver compiuto risalite quà e là alla ricerca di nuove gallerie. In quattro dello S.C.C. siamo invece entrati a Su Spiria per una rapida visita, dovendo poi tornare a Oliena per fare un'altra grotta. Il risultato è stato che non abbiamo visto nè l'una né l'altra per colpa dell'R4 di Stefano che con un candela spaccata la batteria scarica e

(*) Speleo Club Cagliari.

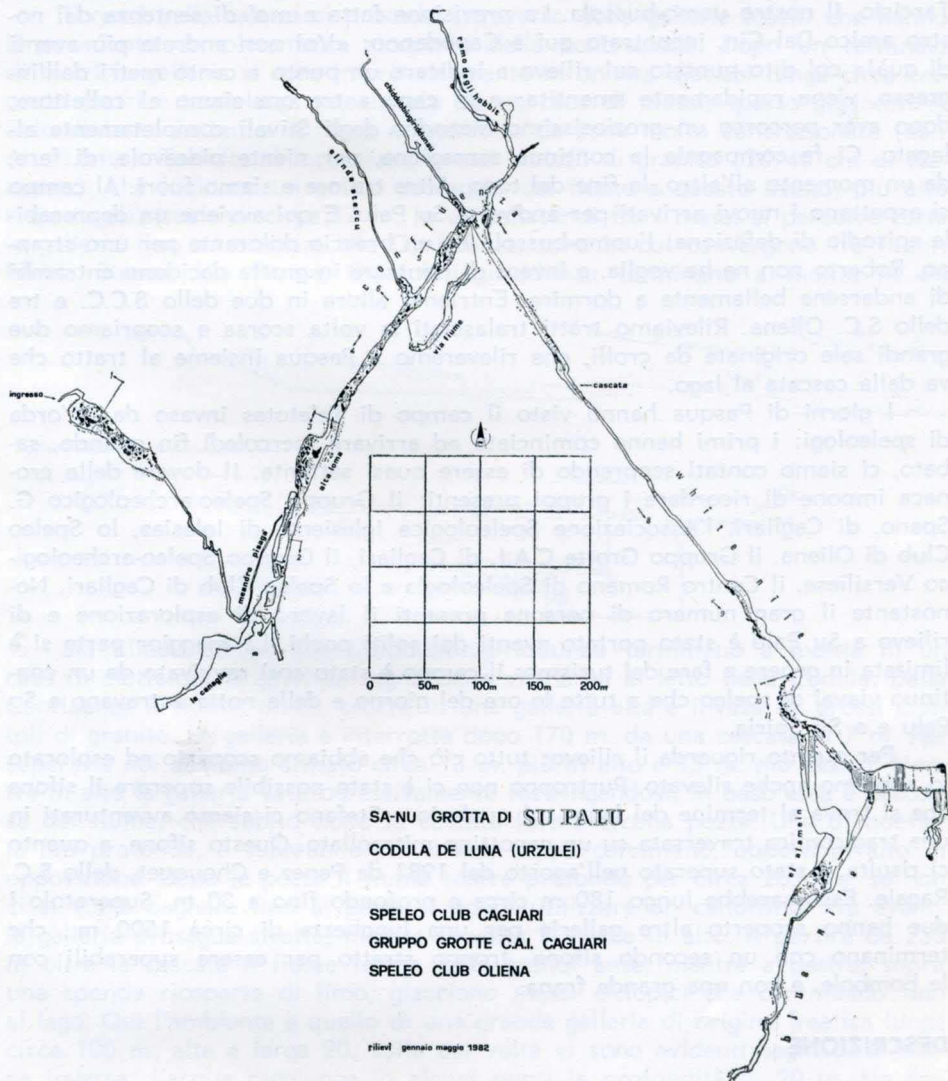
il carburatore in mille pezzi, non ne ha voluto sapere di riportarci su per quella strada pazzesca: dopo aver sfruculiato il motore per un paio d'ore (evitando accuratamente di seguire i consigli di ziu Murroccu) e dopo aver spinto su e giù fino allo sfinimento ci siamo rassegnati a trascorrere la notte in Codula. La pioggia era fitta ed è stato un piacere attendere che gli altri uscissero da Su Palu. E questa è la prima.



Ricostruzione della rete carsica della Codula di Luna (Andrea Scano-G.G. C.A.I. di Cagliari)

Alla seconda uscita, fissata per la seconda domenica di marzo, siamo in tredici, tre del G.G. C.A.I. e dieci dello S.C.C. Il programma è di rilevare tutto il possibile e fare un bel po' di foto. Al termine dei lavori abbiamo rilevato il

ramo principale e due dei tre affluenti (per un totali di quasi duemila metri), e scattato una quarantina di diapositive. Per festeggiare l'avvenimento si decide di dar fondo alle scorte di viveri e di bevande attorno ad un bel fuoco, Senonché ziu Murroccu, il simpatico ometto che abita una vicina capanna, pare non essere d'accordo sul fatto che si bruci la legna che lui, facendosi un mazzo bestiale, ha portato giù dalla montagna. Le sue urla belluine concludono la festa,



DISEGNO DI MARIO RABACORA

e tutti a nanna. Meno Stefano Sgamp che, mal sopportando l'ottimo Vermentino di Tempio decide di ridare alla luce tutto quanto ha mangiato proprio in

tenda, con gran gioia del povero disgraziato che avrebbe dovuto dormire con lui.

Ormai siamo in preda al mal di Codula, e dopo due settimane torniamo a «farci» a Su Spiria e Su Palu: il programma è di visitare Su Spiria e poi andare a Su Palu per continuare i rilievi. Entriamo in tre dello S.C.C. a Su Spiria verso mezzogiorno, dopo aver esplorato un nuovo inghiottitoio scoperto da Tarcisio, il nostro uomo-bussola. La previsione fatta a mo' di sentenza dal nostro amico Dal Cin, incontrato qui a Capodanno: «Voi non andrete più avanti di quà!» col dito puntato sul rilievo a indicare un punto a cento metri dall'ingresso, viene rapidamente smentita; e in capo a tre ore siamo al collettore, dopo aver percorso un groziosissimo Meandro degli Stivali completamente allagato. Ci fa compagnia la continua sensazione, per niente piacevole, di fare, da un momento all'altro, la fine del topo. Altre tre ore e siamo fuori. Al campo ci aspettano i nuovi arrivati per andare a Su Palu. E qui avviene un deprecabile episodio di defezione: l'uomo-bussola ha un braccio dolorante per uno strappo, Roberto non ne ha voglia, e invece di rientrare in grotta decidono entrambi di andarsene bellamente a dormire. Entriamo allora in due dello S.C.C. e tre dello S.C. Oliena. Rileviamo tratti tralasciati la volta scorsa e scopriamo due grandi sale originate da crolli, che rileveremo a Pasqua insieme al tratto che va dalla cascata al lago.

I giorni di Pasqua hanno visto il campo di Teletotes invaso da un'orda di speleologi: i primi hanno cominciato ad arrivare mercoledì fin quando, sabato, ci siamo contati scoprendo di essere quasi settanta. Il dovere della cronaca impone di ricordare i gruppi presenti: il Gruppo Speleo-archeologico G. Spano, di Cagliari, l'Associazione Speleologica Iglesiente di Iglesias, lo Speleo Club di Oliena, il Gruppo Grotte C.A.I. di Cagliari, il Gruppo Speleo-archeologico Versiliense, il Centro Romano di Speleologia e lo Speleo Club di Cagliari. Nonostante il gran numero di persone presenti il lavoro di esplorazione e di rilievo a Su Palu è stato portato avanti dai soliti pochi. La maggior parte si è limitata in genere a fare del turismo: il campo è stato così ravvivato da un continuo via vai di speleo che a tutte le ore del giorno e della notte entravano a Su Palu e a Su Spiria.

Per quanto riguarda il rilievo: tutto ciò che abbiamo scoperto ed esplorato lo abbiamo anche rilevato. Purtroppo non ci è stato possibile superare il sifone che si trova al termine del lago, sul quale io e Stefano ci siamo avventurati in una tragicomica traversata su un canottino mitragliato. Questo sifone, a quanto ci risulta, è stato superato nell'agosto del 1981 da Penez e Chouquet, dello S.C. Ragaie. Esso sarebbe lungo 180 m circa e profondo fino a 30 m. Superatolo i due hanno scoperto altre gallerie per una lunghezza di circa 1500 m., che terminano con un secondo sifone, troppo stretto per essere superabili con le bombole, e con una grande frana.

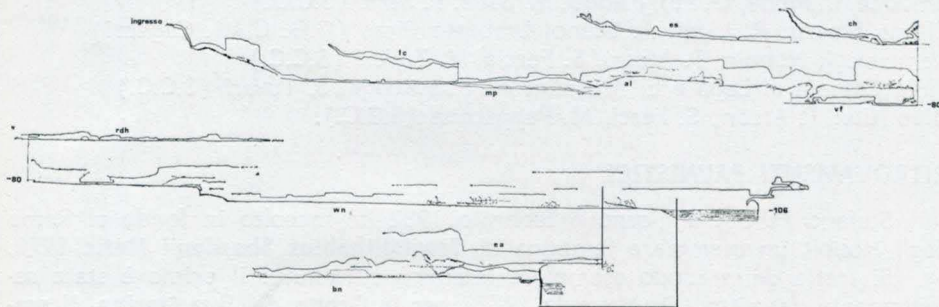
DESCRIZIONE

La grotta di Su Palu appare impostata su due evidenti sistemi di fratture nelle quali si sono sviluppate le diverse gallerie e meandri.

Si apre con un cunicolo che dopo pochi metri sbocca su una stretta diaclasi discendente. Scesi 18 m. si giunge in una sala invasa dalla frana: qui tra i massi si scende fino a raggiungere il fiume, che si infila subito in un mean-

dro, interrotto a metà da una strettoia allagata (la si percorre con le mute da sub). Arrivati in una saletta molto concrezionata il fiume si perde in una fessura, mentre il meandro (Pisagà) prosegue per un centinaio di metri: alla fine si ritrova il fiume che da una fessura viene fuori e in un'altra si perde ancora.

Tornati nella saletta si procede attraverso delle gallerie fossili che hanno il pavimento completamente ricoperto dalla concrezione. Dopo un centinaio di metri la galleria si apre improvvisamente in un'altra diaclasi lunga circa trecento metri e completamente invasa da un caos di massi, spesso giganteschi. Solo di tanto in tanto la frana è interrotta da zone molto concrezionate (es.: Alta Loma). Talvolta si incontrano grossi ciottoli di granito (20/40 cm di diametro), che indicano un antico passaggio del fiume a questo livello, più alto rispetto all'attuale di circa 17 m. In un saliscendi fra i massi si percorre tutta la galleria fino ad arrivare alla Confluenza, zona in cui convergono tre fiumi: Elinda Steccu, Via Fiume, Chirrubbiugiriddunau terminano a monte in un



Sia Elinda Steccu che Chiddubbiugiriddunau terminano a monte in un caos di ciottoloni di granito, segno della vicinanza al letto della Codula. Dalla Confluenza il fiume, unico, scorre in una galleria alta e invasa da grossi ciottoli di granito. La galleria è interrotta dopo 170 m. da una cascata di 7 m. Per superarla noi abbiamo armato circa 13 m. più in alto e 15 m. più avanti. Mentre in alto la galleria va progressivamente restringendosi, in basso essa è percorsa dal fiume, che subito dopo la cascata forma alcune pozze. Una di queste, la più profonda, è superabile per mezzo di un corrimano, oppure in alto in opposizione. Dopo le pozze il fiume scorre profondo per circa 20 m e se non ci si vuole bagnare fino al petto si dovrà utilizzare un canottino. Più avanti la galleria prosegue stretta, mentre la volta si perde in alto. A partire da 230 m oltre la cascata il fiume forma delle grandi anse, mentre a destra, sopra una sponda ricoperta di limo, giacciono massi ciclopici che continuano fino al lago. Qui l'ambiente è quello di una grande galleria di origine freatica lunga circa 100 m, alta e larga 20, sulla cui volta vi sono evidenti segni di erosione inversa; l'acqua raggiunge in alcuni punti la profondità di 20 m. Un fragore di cascata annuncia l'arrivo di un altro fiume che sbocca da destra circa 25 m più in là da 5 m d'altezza. Questo percorre una galleria di approfondimento vadoso, alta fino a 30-40 m, che va però progressivamente restringendosi e occludendosi a causa di gradi colate. Ci si ferma dopo 300 m di fronte ad un sifone, tra grosse colate. Circa 100 m dall'imbocco del ramo (punto 17 del rilievo) è possibile salire a destra per una grossa frana e tra grandi colate. Si

arriva per di qua ad una grande galleria scavata a pressione (El Alamein) ora del tutto fossile. Il pavimento è completamente ricoperto da finissima sabbia, nella quale si affonda per 3-4 cm. La galleria più avanti si biforca in due gallerie più strette, una più alta e una più bassa (vi si trovano grandi ciottoli di granito), che sfociano nel White Nile, circa 30 m prima del lago, a 20 m d'altezza, tra giganteschi blocchi di calcare.

IL RILIEVO

Per una questione di correttezza e di responsabilità (ogni Gruppo, se non anche le singole persone, è responsabile del tratto di grotta rilevato) qui di seguito vengono comunicati i nomi dei rilevatori dei rispettivi tratti della grotta: dall'ingresso alla Cascata e Via Fiume: T. Atzori, S. Demuro, M. Dore sr, S. Fercia, M. Pappacoda, S. Pisano, R. Summo, S. Tuveri (S.C.C.)

il Meandro Pisagà: T. Cocco, M. Pappacoda (S.C.C.)

le Canaglie e Chiddubbiugiriddunau: G.P. Congiu, F. Fele, P. Occhipinti, F. Palimodde, L. Pinna, G. Puligheddu, M. Salis, F. Serri (S.C.O.)

Elinda Steccu: R. Liggi, A. Scano, Umberto Piras (G.G. C.A.I. Cagliari)

Ramo degli Hobbit: T. Atzori, S. Fercia, V. Tuveri (S.C.C.)

dalla Cascata al Lago e El Alamein: M. Pappacoda, S. Tuveri (S.C.C.)

Blue Nile: T. Atzori, S. Ferci, M. Pappacoda (S.C.C.).

RITROVAMENTI FAUNISTICI

Stefano Fercia, il giorno 6 febbraio 1982 ha raccolto in fondo al Ramo degli Hobbit un esemplare femmina di **Troglothobius Sbordonii Matic 1970**.

Si tratta del secondo esemplare femmina rinvenuto: il primo è stato recentemente descritto (De Miranda 1977) per la Grotta del Bue Marino. Il maschio, unico per ora, di questo chilopode endemico e troglobio, è stato catturato anch'esso nella Grotta del Bue Marino.

Speleo Club Ugolino - Siliqua

Grotta: Funtana Acqua Sa Murta

REGIONE: **Sardegna**

PROVINCIA: **Cagliari**

COMUNE: **Villamassargia**

LOCALITA': **Funtana Acqua sa Murta**

I.M.G.: **233 I SO Acuacadda**

LAT.: **39°13'55"**

LONG.: **03°43'31"**

QUOTA: **mt. 432 slm**

SVIL. PLAN.: **mt. 154**

SVIL. SPAZ.: **mt. 222**

MAX PROF.: **mt. 98**

ANNO RIL.: **Finale 1982**

RILEVATORI: **Pedditz F. Gessa A.**

crezioni; alla sua intera conoscenza sono state necessarie tre escursioni (23.5.1977; 16.3.1980; 7.3.1982) alle quali hanno partecipato:
Pedditzi F., Cabula C., Pistis P., Pedditzi G., Pibia V., Stera L., Mereu M., Gessa A., Gessa M., Pardu G., Zanda G.

Grotta: Sa Perda Arutta

REGIONE: **Sardegna**
PROVINCIA: **Cagliari**
COMUNE: **Villamassargia**
LOCALITA': **Furriadroxiu S. Mariedda**
I.G.M.: **233° IV S.E.**
LAT.: **39°31'5"**
LONG.: **3°45'20"**
QUOTA: **325 m slm**
SVIL. PLAN.: **m 105**
SVIL. SPAZ.: **m 135**
MAX PROF.: **m 27**
ANNO RIL.: **Finale 1982**
RILEVATORI: **Pedditzi F., Cabula C., Pardu G.**

Per la completa conoscenza della grotta sono state necessarie due escursioni (24.5.1981; 21.3.1982) alle quali hanno partecipato:
Pedditzi F., Cabula C., Pistis P., Pardu G., Mereu M., Pibia V., Stera L.

Grotta: Furriadroxiu S. Mariedda

REGIONE: **Sardegna**
PROVINCIA: **Cagliari**
COMUNE: **Villamassargia**
LOCALITA': **Furriadroxiu S. Mariedda**
I.G.M.: **233° IV S.E.**
LAT.: **39°13'00"**
LONG.: **03°45'25"**
QUOTA: **337 mt slm**
SVIL. PLAN.: **mt. 98**
SVIL. SPAZ.: **mt. 151**
MAX PROF.: **mt. 63**
ANNO RIL.: **Finale 1982**
RILEVATORI: **Pedditzi F., Mereu M., Cabula C.**

Alla completa conoscenza della grotta sono state necessarie tre escursioni (19.3.1980, 29.8.1981, 11.3.1982) alle quali hanno partecipato:
Pedditzi F., Cabula C., Pistis P., Pibia V., Mereu M., Pardu G.

Avendo recentemente scoperto delle prosecuzioni in queste grotte, in collaborazione con gli amici del G.S. Pio XI, rimandiamo la pubblicazione dei rilievi (peraltro già consegnati per il Catasto) e delle ulteriori descrizioni e studi, al prossimo numero di *Speleologia Sarda*.

Floriano Pedditzi

